



Per dirla con chiarezza, non sono neanche in grado di far bene il conto della spesa e dunque tutto quello che scrivo sull'economia, deve essere preso con le molle. Certo, da profano, non posso nascondere il mio stupore, la mia sorpresa e la rabbia per tutto quello che sta accadendo in questo periodo, a proposito di banche, imprese, fallimenti, provvedimenti del nostro governo e di quello americano.

Vi ho avvertito e dunque fate conto che parli "la casalinga di Voghera", dopo aver fatto la spesa al supermercato. Prendiamo prima di tutto l'orrenda vicenda "Alitalia" che ha angustiato tutti per mesi e mesi. La cordata italiana che ha messo in piedi la "Cai", presieduta da Roberto Colaninno, ha vinto e si è presa la compagnia aerea di bandiera che era sull'orlo del fallimento. Prima osservazione: è mai possibile che, vista la situazione, il dott. Cimoli, il manager aziendale che proveniva dalle Ferrovie dello Stato, sia riuscito comunque a mettersi in tasca ben otto milioni di euro di liquidazione? Che vergogna. Anche le Ferrovie, naturalmente, avevano liquidato quel genio italico della finanza con un'altra bella buonuscita. Cimoli, dunque, ha lasciato in mutande le due aziende, ma lui si è arricchito. Certo, all'Alitalia, gli esuberanti, come ha scritto qualcuno, saranno "solo" poco più di tremila e dunque che problema c'è. Sono "solo" tremila persone che rimarranno senza lavoro, ma avranno la cassa integrazione per sette anni. Saranno, dunque, pagati dallo Stato e cioè da tutti noi.

Ma non è finita qui. Porto un esempio banale: uno decide di comprare una vecchia bicicletta, la guarda e dice al proprietario: «È talmente vecchia che non posso darti più di duemila euro». L'altro accetta. L'acquirente aggiunge: «Questi sono i duemila euro. Pagherò quando l'avrai rimessa a nuovo e sistemata. È un ferrovicchio e non posso prenderla ridotta così». È davvero una bella furbata non vi pare? Così è andata con la nostra compagnia aerea. La Cai, la compagnia di Colaninno e soci, ha preso Alitalia, sull'orlo del fallimento, ma non ha acquistato tutto così come stava. Prima ha voluto "scorporare" i debiti e agguantare soltanto la parte buona della compagnia. La cosiddetta "polpa", come hanno subito detto gli esperti. I debiti, parte della vecchia flotta e tanti altri problemi, sono stati confinati in quella che gli esperti chiamano una "bad company". Cioè una specie di canti-

na dove sono stati buttati gli scarti. Quelli rimarranno allo Stato, cioè a noi tutti e saremo ancora una volta noi a pagare. Bello è fare gli affari così. O sbaglio? Perfino io ci riuscirei.

In America sta accadendo la stessa cosa. Banche e imprese che per anni avevano fatto il bello e il cattivo tempo, mettendo sul lastrico i poveracci che avevano acquistato la casa con un mutuo, sono crollate dopo avere sperperato montagne di soldi in speculazioni vergognose, fatte persino con i soldi delle pensioni che avevano in deposito. Hanno maneggiato e fatto sparire i miliardi di migliaia di risparmiatori che ora sono finiti col culo per terra. Ma la cosa più sorprendente è che i manager e i grandi esperti della finanza, non sono neanche finiti in manette. Anzi: si sono arricchiti con liquidazioni di decine e decine di milioni di dollari. Si è scoperto che uno di loro, in fase di sviluppo della banca che dirigeva, guadagnava circa 75 mila dollari all'ora. Una cifra davvero da bava alla bocca per la rabbia e la vergogna.

Che si può dire? Solo la battuta con la celebre frase del personaggio di un film che però era riferita alla stampa, ma che rimane ugualmente valida: «È il capitalismo bellezza». Ma il colmo è arrivato nella fase successiva quando il presidente americano ha deciso che toccava allo Stato tirare fuori i soldi per salvare le banche e le società in disfacimento. Naturalmente, detto e fatto: la situazione, infatti, non poteva finire fuori controllo perché il crollo delle banche e delle società decotte, avrebbe aperto una falla gigantesca in tutto il sistema economico degli Stati Uniti, con riflessi su tutto il resto del mondo. Così i contribuenti e i cittadini americani pagheranno due volte gli inghippi dei banchieri e dei manager delle grandi società. Ovviamente, prima con l'essere stati derubati dei risparmi e delle pensioni, poi come cittadini perché il loro governo tirerà fuori soldi pubblici. Insomma, banche e imprese cadranno comunque sempre in piedi. «È la globalizzazione bellezza», urlano i manager che hanno bruciato e buttato via i soldi degli altri. È la modernità, la fantasia creativa nel mondo della finanza, il gusto del rischio (sempre con i soldi degli altri), continuano a spiegare i manager e i presidenti. Tutto questo in un Paese come gli Stati Uniti dove quasi cinquanta milioni di persone non hanno diritto all'assistenza sanitaria che è privata. Anzi privatissima. E dove puoi morire sulla porta di un pronto soccorso se non hai in tasca la carta di credito.

La crisi americana, ovviamente, ha investito il resto del mondo e tutti i governi, compreso il nostro, hanno giurato che “faranno la loro parte”. E cioè tireranno fuori i soldi di tutti per aiutare banche e speculatori. La dirigente di Confindustria Emma Marcegaglia ha addirittura chiesto l'intervento dello Stato «ma solo per un po'», come ha avuto la faccia tosta di spiegare.

Naturalmente, quando poi tutti ricominceranno a guadagnare miliardi, dello Stato e della collettività se ne infischieranno altamente. Insomma, per anni, i banchieri e i finanziari urlavano e gridavano al “comunismo”, quando lo Stato, in qualche modo, tentava di mettere una qualsivoglia regola al libero mercato. Ma il libero mercato e la globalizzazione erano sacri per il capitalismo mondiale.

Ora, invece, lo Stato deve intervenire e subito per evitare il peggio. Caro, caro Carlo Marx.

In America, i vignettisti hanno addirittura disegnato il presidente americano vestito da “sovietico” e con la bandiera rossa in pugno, mentre partiva alla conquista delle banche. Qualcuno ha parlato del “socialismo” dei ricchi. Da noi sono state ricordate le partecipazioni statali, l'Iri di mussoliniana memoria e le antiche e vecchie proprietà statali messe in mano ai privati perché così voleva il libero mercato.

Insomma, privatizzare, privatizzare, privatizzare perché era giusto, doveroso e più adeguato ai tempi moderni e alla finanza creativa (Tremonti, Tremonti, Tremonti). Mi viene in mente la Fiat: quando c'era da guadagnare i proprietari e gli azionisti si mettevano i soldi in

tasca e basta. Se c'era crisi si invocava subito la cassa integrazione per gli operai. La cassa integrazione, ovviamente, veniva pagata dalla collettività.

È sempre la stessa storia. Il dirigente principe di “Unicredit”, una delle grandi banche italiane con qualche problema, ha ammesso di aver fatto degli errori, ma non si è dimesso. Ha solo annunciato che, per risparmiare, saranno licenziati settecento impiegati.

Ho visto una trasmissione televisiva su questi problemi. Il titolo era: “Rimetti a noi i loro debiti...”. Azzeccatto, davvero azzeccatto! Ma forse il titolo era stato inventato da un ignobile comunista. Loro (i comunisti), come dice Berlusconi, sono sempre dietro l'angolo e non te ne accorgi.

W.S.



È arrivato il nuovo presidente USA

Abbiamo dedicato la copertina alle elezioni americane e ai due candidati alla Presidenza che si sono affrontati nelle strade, nelle piazze e in televisione, per quasi un anno. Barack Obama è il candidato dei democratici e John McCain quello dei repubblicani. Il primo ha avuto l'appoggio dei Kennedy, dei Clinton, del mondo del cinema e di tutta la comunità afroamericana. Ha dovuto comunque combattere anche contro un latente razzismo che, negli Stati Uniti, non è stato mai sconfitto definitivamente. McCain ha avuto l'appoggio del mondo economico, di una parte di quello militare, dei vecchi conservatori e del presidente Bush. Per i due candidati alla presidenza è stata comunque una lunga e dura battaglia. Come è andata a finire, ormai lo sappiamo. Obama e McCain rimarranno comunque i protagonisti, negli Stati Uniti e non solo, di uno scontro epocale che avrà e ha già avuto grande influenza nel futuro del mondo. La controcopertina è invece dedicata alla droga perché il problema della diffusione degli stupefacenti, degli psicotropi e delle droghe artificiali, preoccupa di nuovo i genitori, gli esperti e i governanti. Le cifre parlano chiaro: c'è un aumento generalizzato del consumo, soprattutto fra i giovani. Ma non solo: ultimamente si sono verificati

terribili incidenti stradali provocati da persone che, prima di salire in macchina, avevano assunto droghe e alcolici, con una perdita totale di autocontrollo e capacità di guida. Alcuni drammatici e terribili fatti hanno particolarmente spaventato l'opinione pubblica. Come nel caso di una madre che, in preda ad una crisi di astinenza, si era gettata nel vuoto con il figlio in braccio. In particolare sono saliti i consumi di cocaina e di eroina e, tra i ragazzi, quello delle droghe sintetiche che vengono vendute a prezzi accessibili davanti alle discoteche, alle piscine e a certi circoli cosiddetti ricreativi. Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza hanno portato a termine, quest'anno, sequestri record di droghe che provenivano direttamente da alcuni Paesi asiatici e dal Sud America. Sono poi aumentate anche in Italia le coltivazioni “autarchiche” di droghe leggere messe sotto sequestro. C'è stato, insomma, chi si era arrangiato piantando in giardino o nel campo vicino, pianticelle di hashish di “buona qualità”. L'allarme, dunque, è più che giustificato. Alla droga e ai problemi connessi, abbiamo dedicato, appunto, la controcopertina con un drammatico e terribile fotocollage di Fridel Geiger.

